

INTERVISTA La grande scrittrice americana sarà con Francesca Madrigali alla Ubik di via Sonnino per il festival Pazza Idea

Yuknavitch: «Il nuoto, l'abisso, il dolore e a Cagliari per amore»

Martedì in città in onore del marito allenatore (football) dei Crusaders



UNA BIOGRAFIA

«La cronologia dell'acqua» è il terzo romanzo di Lidia Yuknavitch tradotto in italiano. Edito da Nottetempo, 336 pagine, 17 euro

«Sono entusiasta di arrivare a Cagliari martedì perché ho un legame personale con la città: mio marito, Andy Mingo, viveva lì. È stato il capo allenatore della squadra di football americano Crusaders negli anni '90. Ora è un regista e scrittore». La scrittrice statunitense Lidia Yuknavitch, autrice de «La cronologia dell'acqua» il suo terzo romanzo tradotto in italiano (Nottetempo, 336 pagine, 17 €), è una donna che ha alle spalle una storia di eccessi giovanili e di abusi che l'hanno indotta a pericolosi deragliamenti, culminati in un riscatto in cui lo sport (il nuoto) ha avuto una parte importante. Il suo coraggio l'ha indotta al recupero della sua vita, a porre fine a uno spreco esistenziale. Alla scrittrice, che sarà alla libreria Ubik di via Sonnino alle 19 per presentare il suo libro (terribilmente vero e tremendamente sincero) abbiamo rivolto alcune domande.

Cosa induce all'autodistruzione di se stessi? Mancanza di stima, colpa degli orrori e abusi che lei ha sperimen-

mentato duramente?

«Alcune persone vedono il comportamento autodistruttivo come terribile, io lo vedo come un linguaggio. Ciò che ad alcuni appare come autodistruzione per altri è forse un'elaborata strategia di sopravvivenza oltre che una forma di autoespressione. Alcuni di noi hanno dovuto forgiare nuove identità a causa di traumi, violenze o lotte, e per farlo abbiamo dovuto usare la nostra immaginazione per rimanere in vita, farci strada nel mondo e trovare la nostra voce. Spesso i nostri corpi, le nostre vite, i nostri comportamenti sono codificati "autodistruttivi" da una società dipendente dal corpo pulito e corretto: il corpo mercificato, il corpo mascherato dalle industrie della bellezza e del benessere. Ma alcuni di noi stanno urlando contro quei falsi codici. Quelli di noi che sono sopravvissuti continueranno a urlare. I miei comportamenti autodistruttivi erano come l'urlo di un animale, un grido di guerra, il richiamo di un sopravvissuto. Le persone timide, gli introversi



STORIE

A lato la scrittrice Lidia Yuknavitch, 59 anni, ritratta da Andrew Kovalev. In alto suo marito Andy Mingo (51 anni), negli anni '90 allenatore dei cagliaritari Crusaders oggi regista, produttore e autore. Infine la star mondiale della letteratura Chuck Palahniuk (60 anni) amico della coppia e mentore della romanziere

e le persone non neuro-normali, gli indigeni e le persone di colore e i poveri devono sempre inventare nuovi linguaggi per rompere i codici sociali che li cancellerebbero, danneggerebbero o ucciderebbero».

Quanto l'ha delusa la mancata qualificazione per la squadra olimpica di nuoto? È cominciata da quella delusione il suo uso e abuso di droghe e alcol?

«La delusione è stata come qualsiasi altro deragliamento della vita. Avevo solo 18 anni e a quell'età non sapevo nulla se non che il nuoto mi aveva salvato la vita e mi aveva allontanato dalla casa di mio padre. Non credo che i problemi di droga e alcol derivino da un'unica equazione di causa ed effetto, ma quella delusione ha avuto un grande impatto su di me. E quando sono andata al college, mi sono sentita persa e non sapevo affatto come essere una persona vera in questo mondo. Sapevo solo essere una nuotatrice, una sopravvissuta agli abusi di mio padre. Mi ci sono voluti molti anni per imparare a essere una persona stabile sulla terraferma».

Dove o in che cosa ha trovato la capacità e la volontà di esporsi in questa biografia?

«Quando è arrivata, questa storia è entrata nel mio corpo come un sogno febbrile. Soffrivo da tempo per la perdita della mia bambina e stavo per esplodere, quando anche mia madre è morta. Le allucinazioni uditive (sentire voci) che avevo da bambina ritor-

narono, e allora ho cominciato a scrivere per raccontare il dolore, le voci, le storie pesanti che avevo dentro di me da troppo tempo. Ne avevo parlato con lo scrittore Chuck Palahniuk che mi aveva incoraggiato e così ho raccontato la mia vita senza veli, e non mi interessa quello che la gente pensa di me».

Quanto è soddisfatta della sua vita attuale, di suo figlio, dei sentimenti che ora vive serenamente?

«Amo la mia vita, perché non credevo di meritarmela, e quindi ora che capisco quale dono profondo sia essere vivi, amo esserlo, anche con dolore e tristezza quando arrivano. Perché continueranno ad arrivare, per tutti noi».

Francesco Mannoni
REPRODUZIONE RISERVATA

